

Primo Piano

Le frontiere della tecnologia

Intelligenza artificiale e lavoro, al via l'osservatorio del Cnel

Innovazione digitale. Una banca dati con i casi aziendali e le applicazioni che impattano sui rapporti imprese-sindacati. Il sottosegretario Barachini: avanti con il Ddl per frenare i deep fake

Carmine Fotina
ROMA

Una banca dati con le principali applicazioni dell'intelligenza artificiale che impattano su aziende e lavoro: è il progetto del Cnel presentato ieri nel corso del convegno "Intelligenza artificiale e relazioni industriali" organizzato nella sede di Villa Lubin insieme al Cese (Comitato economico e sociale europeo), organo consultivo della Ue. L'intenzione è dare vita a un osservatorio - che sarà chiamato OPERA - finalizzato alla creazione di un database di casi aziendali di applicazioni, con particolare attenzione a quelle che hanno ricadute economiche e sui rapporti impresa-sindacati. «La buona regolazione dell'intelligenza artificiale - ragiona il presidente del Cnel, Renato Brunetta - passa per la misurazione degli usi che prevedano il coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti finali e delle comunità nei processi di sviluppo». L'osservatorio analizzerà anche il ruolo della contrattazione aziendale con l'obiettivo di valutare l'impatto sulla produttività e sull'organizzazione del lavoro. «Potrà arrivare un contributo costante di analisi e proposte su ciò che accade nelle aziende - aggiunge Ivana Pais (Università Cattolica e consigliera Cnel) -, un'iniziativa italiana che intendiamo tenere però aperta al confronto con gli altri Paesi europei e con il Cese».

Il filo conduttore è il coinvolgimento delle parti sociali nella regolazione e nello sviluppo dell'IA, tema ricorrente ieri nel dibattito al quale hanno partecipato esponenti del Cese e di organi omologhi al Cnel operativi in altri Paesi (Irlanda, Spagna, Portogallo, Bulgaria, Grecia). Per Oliver Röpke, presidente del Cese, che giovedì si è confrontato su questi temi con la ministra del Lavoro, Marina Calderone, bisogna porre particolare attenzione alle iniziative legislative sulla tutela dei diritti dei lavoratori, a maggior ragione «in una fase in cui il rapido sviluppo dell'IA generativa si inserisce in una crisi delle relazioni sindacali in Europa».

In questo contesto si inseriscono l'estrema eterogeneità delle stime e l'ampiezza della forbice sulle previsioni di impatto per il mercato del lavoro, come emerge anche dal rapporto Al 4 Work presentato ieri da Valerio De Molli, Ceo di The European House-Ambrosetti. L'IA generativa - secondo l'analisi condotta insieme a Microsoft - può generare in Italia, a parità di ore lavorate, fino a 312 miliardi di euro di valore aggiunto annuo, pari al 18% del Pil italiano. Al contrario, a parità di valore aggiunto generato, si libererà un totale di 5,4 miliardi di ore che corrispondono a un anno di lavoro di 3,2 milioni di persone. Tuttavia quest'ultimo scenario negativo, sintetizza De Molli, è in qualche modo neutralizzato dalla stima di 3,7 milioni di lavoratori in meno che l'Italia avrebbe comunque al 2040 in virtù della tendenza demografica.

Un altro punto di vista sugli impatti dell'IA lo ha offerto Alberto Barachini, sottosegretario della presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria. Chiudendo il convegno, Barachini ha ricordato che è all'esame del Senato il disegno di legge governativo sull'intelligenza artificiale con il quale, per quanto riguarda gli impatti sull'informazione e sul diritto d'autore, ci si pone tre obiettivi: «La riconoscibilità dei contenuti modificati dall'intelligenza artificiale; la difesa del copyright, prima e dopo dell'intervento dell'IA; l'introduzione del reato di deep fake perché riteniamo sia uno dei più grandi rischi anche per la vita delle aziende oltre che per i processi democratici». Nel contempo, ricorda il sottosegretario, «abbiamo già chiesto agli editori di adottare codici etici di condotta aziendali. Il Sole 24 Ore è stato il primo a farlo, seguito da Ansa e Adnkronos e sono contento che sia arrivato anche il codice dell'Ordine dei giornalisti».



Il convegno. I partecipanti ieri al Cnel all'evento su «Intelligenza artificiale e relazioni industriali»

Gli interventi

Il ruolo delle parti sociali

Il filo conduttore della conferenza Cnel-Cese su "Intelligenza artificiale e relazioni industriali", che si è svolta ieri nella sede del Cnel, è stata la richiesta di una maggiore partecipazione delle parti sociali nel processo di regolazione e nelle scelte di sviluppo dell'intelligenza artificiale generativa in Europa. Secondo un approccio «partecipativo e inclusivo», con un ruolo proattivo dei vari Consigli dell'economia e del lavoro - Cnel e i suoi omologhi - attivi nei Paesi Ue.

GIOVANNI MARCANTONIO Gruppo Organizzazioni della società civile del CESE

L'introduzione dell'IA nei servizi pubblici può rivoluzionare le loro modalità di erogazione, fornendo soluzioni più rapide e servizi più accessibili. Serve però vigilare sull'uso degli algoritmi, facendo sì che i sistemi utilizzati siano trasparenti e possano garantire la tutela dei diritti di tutti i soggetti coinvolti. Serve un approccio antropocentrico e regolato. La contrattazione collettiva è fondamentale

DAVID HALLINAN Economista, NESCA d'Irlanda

L'Europa mira a guidare l'adozione dell'IA, con l'Irlanda in prima linea, grazie a grandi aziende tecnologiche. La strategia irlandese promuove un uso responsabile dell'IA per innovare e migliorare la qualità dei servizi pubblici, dalla sanità alla gestione agricola. Progetti come la sorveglianza sanitaria e i trasporti dimostrano il potenziale dell'IA, che richiede però regolamentazioni etiche, tutela della privacy e dialogo sociale per massimizzarne i benefici e mitigare i rischi.

LUIS PAIS ANTUNES Presidente del CES di Portogallo

Nonostante il bisogno, le parti sociali sembrano distanti dall'impegnarsi in discussioni significative sull'impatto della digitalizzazione sull'occupazione, concentrandosi principalmente sulla necessità di ulteriore formazione e di una rigorosa regolamentazione degli algoritmi. Nella presentazione, sono esaminati i recenti casi di automazione e implementazione dell'AI in Portogallo

SANDRA PARTHIE Presidente della Sezione Mercato unico, produzione e consumo (INT) del CESE

Per essere competitiva nell'intelligenza artificiale di uso generale (general-purpose AI), l'Europa deve investire in una connettività sicura e in un'efficace infrastruttura di base, nonché in una catena di approvvigionamento resiliente, per garantire che gli effetti dell'IA generativa possano essere allineati ai valori e alle esigenze europee.

ANNA ILSØE FAOS Università di Copenaghen

Nel 2018, la piattaforma di pulizia danese Hilfr ha concluso con il sindacato 3If uno dei primi accordi collettivi nell'ambito delle piattaforme di lavoro. Nel 2024, Hilfr ha rinnovato il suo accordo introducendo questioni legate all'intelligenza artificiale (IA) e la gestione algoritmica (AM). Sia Hilfr1 che Hilfr2 sono accordi storici che aprono a nuove riflessioni rispetto all'esercizio dei diritti collettivi nell'IA.

MARIANNE TORDEUX-BITKER Gruppo Agire diversamente per l'innovazione sociale e ambientale (France digitale), CESE di Francia

Il Consiglio economico, sociale e ambientale francese (CESE) ha pubblicato un parere per l'accettabilità dell'IA nella società francese. Questo quadro si basa su quattro criteri inseparabili: rispetto dei limiti del pianeta; rispetto dei diritti fondamentali e delle libertà individuali; promozione del progresso sociale e dello sviluppo economico.

ZORNITSA ROUSSINOVA Presidente del CES di Bulgaria

Il Consiglio economico e sociale della Bulgaria ha analizzato l'impatto dell'IA sul lavoro, evidenziando la necessità di quadri normativi, formazione e inclusione digitale per affrontare le sfide. Raccomanda leggi condivise con le parti sociali, investimenti in competenze digitali e accesso equo alle tecnologie. Sottolinea i rischi di disuguaglianze e le preoccupazioni etiche legate a diritti dei lavoratori e protezione dati.

FRANCA SALIS MADINIER Vicepresidente della Sezione Occupazione, affari sociali e cittadinanza (SOC) del CESE

Il rapporto della Commissione francese sull'IA evidenzia l'urgenza di investire in intelligenza artificiale per garantire competitività e sovranità tecnologica. Viene proposto un piano da 5 miliardi all'anno per 5 anni, basato su sei azioni: formazione diffusa; un fondo da 10 miliardi per l'innovazione; potenziamento del calcolo; accesso facilitato ai dati; sostegno alla ricerca e governance globale.

IVANA PAIS Consigliera del Cnel e Università Cattolica del Sacro Cuore

L'analisi presenta i primi risultati del gruppo di lavoro "Politiche industriali per l'intelligenza artificiale" che ha svolto un approfondimento sul settore bancario e assicurativo. L'intervento propone una riflessione sulla "Intelligenza Artificiale partecipativa", con riferimento a processi che prevedono il coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti finali e delle comunità nello sviluppo

CÉSAR MAURÍN Membro del Gruppo II, organizzazioni datori di lavoro del CES di Spagna

L'intelligenza artificiale rappresenta una importante leva per migliorare la produttività in Spagna, ma richiede una gestione bilanciata dei rischi e delle normative. L'IA generativa, nonostante il suo potenziale, è frenata da limiti normativi sui dati. In Europa è cruciale bilanciare innovazione e regolamentazione per competere globalmente, garantendo diritti e sicurezza.

APOSTOLOS XIRAFIS Segretario Generale del CES di Grecia (OKE)

Il CES Grecia riflette sul ruolo dell'IA nel dialogo sociale: l'essenza di questo processo - basato su empatia, fiducia e aspirazioni condivise, non è replicabile dall'IA. Sebbene utile per elaborare dati e supportare decisioni, l'IA non può comprendere le esperienze vissute o il contesto culturale. Il CES propone un'evoluzione delle istituzioni del dialogo sociale, integrando le capacità dell'IA senza snaturarne i valori fondamentali.

L'analisi

PIÙ DEMOCRAZIA CON L'IA PARTECIPATIVA

di Renato Brunetta

L'esperienza ci insegna che più cresce la potenza delle macchine, più è richiesto all'umano di mettersi in gioco. Sormontare l'intelligenza artificiale vuol dire imparare a navigare di bolina, bordeggiando contro la direzione del vento. Ma prima di tutto misurarne la sua forza crescente.

È con questo spirito che il Cnel, che ho l'onore di presiedere, ha lanciato «OPERA», acronimo di Osservatorio delle politiche e relazioni industriali per l'intelligenza artificiale partecipativa. Si ispira al pensiero di Hannah Arendt, vale a dire all'idea che l'attività umana crei oggetti duraturi e artificiali con valore collettivo, e punta a implementare un database di casi aziendali di applicazione di IA partecipativa che prevedano il coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti finali e delle comunità. OPERA permetterà di monitorare e analizzare le applicazioni dell'IA nelle aziende con un forum permanente di dialogo tra i principali attori delle relazioni industriali - sindacati, datori di lavoro, governo, accademici - per favorire lo scambio di buone pratiche e di proposte con gli stakeholder nazionali e internazionali, e con le istituzioni sovranazionali come il Comitato economico e sociale europeo (CESE).

Non è più tempo di nostalgie luddiste, figlie della paura del nuovo e dell'ideologia. Non è più tempo di nevrosi regolatorie proprie della seconda rivoluzione industriale, quando si trattava di difendere i lavoratori alienati dagli abusi dei detentori dei mezzi di produzione. Il mondo digitale ha archiviato una volta per tutte il paradigma contrappositivo tra capitale e lavoro, sostituendolo con uno spazio cooperativo in cui i lavoratori possono fare propri gli obiettivi d'impresa e concorrere a costruire un welfare orientato ai loro bisogni, ma anche alle loro aspirazioni e ambizioni individuali, attraverso forme di retribuzione premiale. In sostanza, come sostiene Maurizio Sacconi, si può realizzare una nuova cultura cooperativa delle relazioni di lavoro nelle quali più che l'articolo 18 conterà il diritto-dovere ai continui incrementi di professionalità.

È in questo contesto già mutato che la sostituzione delle macchine intelligenti alle vecchie strutture di produzione sortirà sul breve l'effetto bifronte tipico di ogni rivoluzione industriale che si rispetti: da una parte la riduzione dei compiti svolti dall'umano, con una decrescita della domanda di lavoro; dall'altra la nascita di nuovi compiti e figure professionali connesse all'introduzione dell'intelligenza artificiale.

Che questo scambio duale non sarà privo di costi sociali è giusto e doveroso tenerlo in conto. Ma senza ignorare che, molto prima della fine di questo processo, l'aumento della produttività complessiva farà ragionevolmente aumentare la crescita economica aggregata e, quindi, anche la domanda di lavoro non automatizzato.

Secondo il modello sviluppato da Ambrosetti (su modelli proprietari 2024), in Italia gli effetti della IA generativa sulla produttività sono stimabili in 312 miliardi di valore aggiunto annuo, pari al

GLI INTERVENTI

QR Code che rimanda al file pdf con le sintesi degli interventi dell'evento di ieri al Cnel sulla intelligenza artificiale



18,2 per cento del nostro Pil.

Ciò nondimeno si avverte la necessità di una riorganizzazione sociale capace di assecondare il nuovo modo di produrre e una più ampia partecipazione democratica alla vita delle imprese. Poiché la prima condizione, affinché la rivoluzione dell'IA possa svilupparsi in forma sostenibile, è che la distribuzione dei "guadagni di produttività", che ne deriverà, sia efficiente, equa e inclusiva. Le fragilità che connotano la società contemporanea suggeriscono policy in grado di scongiurare ulteriori traumi sociali. La crisi del processo di globalizzazione ha alimentato, specie nei Paesi occidentali, nuove fratture, incrementando le distanze tra il vertice della piramide sociale e quella base di ceto medio che aveva rappresentato, negli anni passati, il sale dello sviluppo democratico.

Perseguire l'equità non vuol dire solo sostenere con ammortizzatori sociali adeguati i lavoratori più fragili coinvolti nei processi di automazione, ma avviare una riqualificazione professionale centrata su scienza, tecnologia, ingegneria e

L'IMPATTO SUL LAVORO
L'aumento della produttività complessiva farà crescere anche il lavoro non automatizzato

NUOVO CORSO
Il mondo digitale ha archiviato una volta per tutte il paradigma contrappositivo tra capitale e lavoro

matematica, in grado di trasferire i lavoratori in precedenza occupati nei settori più obsoleti in un ramo più alto dell'organizzazione sociale.

È necessario, in sostanza, così come già ribadivo poco meno di sei mesi fa sulle colonne di questo quotidiano, fronteggiare la rapidità del progresso tecnologico, ma anche di una più ampia partecipazione per evitare che le distanze tra le élite e popolo siano destinate ad aumentare. In definitiva di un grande "Patto sociale", in grado di riempire il "vuoto" determinato dalla desertificazione dei corpi intermedi classici.

Promuovere dunque, così come osservato da Ivana Pais, la nostra consigliera del CNEL esperta in materia, un approccio di IA partecipativa che stimoli un ecosistema dell'innovazione garante delle democrazie.

Perché l'intelligenza artificiale, che abbia in sé la componente partecipativa, conviene. A tutti. Perché è più inclusiva, più produttiva, meno conflittuale. È più efficiente e più comunitaria. Ed è più credibile, nel dare risposte alle persone. In poche parole, l'intelligenza artificiale dà maggiore coesione sociale, che a sua volta favorisce la crescita. I Paesi, le imprese, le amministrazioni che hanno più coesione sono quelli più performanti. Il passaggio che proponiamo è proprio questo: l'intelligenza artificiale deve essere partecipativa. Vuol dire combattere gli imbrogli, gli inganni, il deepfake e la concorrenza sleale. Vuol dire semplicemente democrazia.

Presidente del Cnel